

La strada per conoscere i nostri limiti

"Non ho tempo". Questo il ritornello in bocca, quasi quotidianamente, a tutti noi. I ritmi della vita sociale e lavorativa sono enormemente velocizzati rispetto ad una società rurale in cui i ritmi lavorativi erano ancora quelli naturali delle giornate e delle stagioni; il tempo è sentito utile nella misura in cui è produttivo, tempo in cui si fa qualcosa, in cui si produce con efficienza (il proverbio dice che "il tempo è denaro"); il tempo oggi è frammentato: percepiamo non "il tempo", ma "i tempi", incalzanti, frenetici, giustapposti, che si susseguono in modo frenetico, stressante. Di più. Oggi percepiamo l'immediato e l'episodico, mentre non riusciamo a cogliere il tempo in tutto il suo snodarsi e divenire unitario nell'arco di una vita, dalla nascita alla morte. Di fronte a tutto questo credo che occorrerebbe immettere un'istanza di umanizzazione nella nostra maniera di vivere il tempo. Sono umani e a misura d'uomo i tempi che viviamo? O sono disumani?

All'attenzione oggi diffusa a rendere vivibile *lo spazio* (l'istanza ecologica) andrebbe affiancata la preoccupazione di rendere vivibile *il tempo*, di restituire il tempo alla vita. Ne va dell'equilibrio dell'uomo in quanto uomo. È la qualità umana della vita che è in gioco! Che avviene infatti all'uomo frettoloso di oggi? Che avviene all'uomo che sa misurare con estrema precisione il tempo con orologi sofisticati e cronometrici e che è più che mai schiavo del tempo? Avviene di essere strappato alla sua interiorità, di non avere più tempo per se stesso, per pensare, per riflettere, per pregare. Quante volte dopo una giornata stressante di lavoro, a casa l'unica occupazione è quella

di lasciarsi rubare il tempo residuo della giornata da quella "ladra di tempo" che è la televisione?

I tempi incalzanti e segmentati (definiti dalle occupazioni in cui li si impiega: il tempo del lavoro in ufficio, il tempo che si impiega a spostarsi nel traffico per recarsi al lavoro, il tempo del divertimento il venerdì e il sabato sera ecc.) rendono sempre più difficile la percezione dell'importanza (umana ancor prima che cristiana) di dimensioni quali la fedeltà e la perseveranza. Eppure ciascuno di noi sa che ogni capolavoro umano (un matrimonio, un'amicizia, una vita religiosa...) è costruito giorno per giorno grazie a pazienza, fedeltà e perseveranza. Tutto sommato non dovrebbe stupire più di tanto la fragilità dei legami (soprattutto matrimoniali) contratti oggi.

Un teologo contemporaneo ha definito la nostra epoca come stregata "dall'incantesimo del tempo senza vincoli": è l'illusione che la libertà consista nel non aver legami, mentre essa si dispiega solamente all'interno di limiti e di vincoli, e si nutre della perseveranza nelle difficoltà che ogni legame inevitabilmente incontra.

È anche troppo riduttivo leggere il tempo solo in riferimento alla produttività: questo infatti arriva a

George Wither, Poco a poco – giardinaggio e pazienza.



*È tempo
d'aver tempo*

di LUCIANO MANICARDI*



penalizzare le persone non produttive perché inutili o perché rischiano di sottrarre tempo prezioso a chi deve lavorare. Gli anziani e i bambini sono le prime vittime di questa discriminazione. Il tempo va invece valorizzato come occasione di relazione: il tempo non perso è quello dell'incontro con l'altro, della relazione, dell'amore. Tempo non perso è quello in cui si vive qualcosa di autenticamente umano. Sì, credo che ciascuno di noi, se dovesse spiegare che cosa è il tempo, non potrebbe che ripetere le parole di Agostino: "Che cos'è il tempo? Se nessuno me lo domanda lo so; se volessi spiegarlo a un altro che mi interroga, non lo so".

Eppure ciascuno di noi sa che il tempo è la sostanza della vita e che la vita è questione di relazioni e di amore. Lì il senso e la pienezza della vita. Né noi possiamo dimenticare la dimensione di dono propria del tempo: per il credente il tempo è creato da Dio e donato da lui all'uomo. E al dono si risponde con la gratitudine, la gratuità

e la responsabilità! Divenire responsabile del proprio tempo: questo un programma esigente, ma necessario, per ogni uomo e ogni credente. Certo, qui siamo lontani dalla concezione mondana oggi diffusa del tempo!

Il tempo inoltre dev'essere accolto anche nella sua dimensione di limitatezza: vivere il tempo con coscienza significa entrare in una dimensione di umiltà che ci porta a riconoscere i molteplici limiti che contrassegnano la nostra esistenza:

il limite della mortalità, della corporeità, delle tante lacune che riscontriamo nella nostra persona e nelle relazioni con gli altri. Assunti i limiti della vita, la vita stessa appare nella sua fragilità come dono prezioso e inestimabile da custodire con responsabilità e umiltà.

Ed è proprio questa umiltà che ci porta a essere più umani, ad aderire serenamente e sapientemente al tempo come all'*bumus* di cui siamo fatti e che ci consente di divenire *homines*.

A coloro che ogni giorno ripetono "non ho tempo", è allora opportuno ricordare che è tempo di avere tempo!

* - Monaco della Comunità di Bose

